



6 maggio 2026 - Monghidoro



CAREGIVER DAY 2026

DISTRETTO SAVENA IDICE

Negli ultimi anni la realtà dei caregiver familiari è attraversata da profondi cambiamenti sociali e demografici. Come emerso anche nel confronto nazionale, questo scenario evolve più velocemente rispetto al quadro normativo che, pur attento, fatica ancora a coglierne pienamente la complessità.

In questo contesto si inserisce il lavoro del Distretto Savena Idice che, in attuazione della Legge Regionale 2/2014, ha sviluppato nel tempo una rete di supporto attraverso lo Sportello Caregiver con azioni di informazione, orientamento e accompagnamento, con l'obiettivo di rendere i caregiver familiari più visibili e sostenuti nella loro vita "di cura". Si proseguirà seguendo le ulteriori direttive normative orientate al rafforzamento di un approccio preventivo e ampliamento delle misure di sollievo, in linea con la visione anticipatrice della Legge regionale. Accanto a questo, il sistema sanitario conferma la propria presenza: quest'anno presentiamo il contributo del Team Cure Palliative, ed una restituzione di esperienza degli Infermieri di Famiglia e Comunità, che evidenziano l'importanza di una presa in carico integrata e continua, capace di accompagnare le famiglie anche nei momenti più complessi.

Infine, come tappa conclusiva di questi Caregiver Day itineranti, abbiamo scelto di dare voce alle testimonianze dei Caregiver.

“La narrazione di sé è un atto di cura perché, nel momento in cui diamo parola alla nostra storia, salviamo il nostro vissuto dall'oblio e gli restituiamo un senso” come dice il pedagogista Duccio Demetrio.

Mettere al centro la forza del racconto, di chi vive ogni giorno la complessità della cura, ascoltare e stare accanto.

IL MONDO DEI CAREGIVER stato dell'arte quadro normativo Regionale - A cura Sportello Caregiver , SST, UASS

Ovvero attraverso l'evoluzione della Legge Regionale 2/2014, le azioni realizzate nel Distretto Savena Idice fino agli sviluppi più recenti (2025).

Nel primo intervento, come da tradizione, si parte dalla Legge Regionale 2 del 2014, che riguarda il riconoscimento e il sostegno dei caregiver familiari. Questa legge nasce con un obiettivo molto importante: rendere visibili i caregiver, cioè tutte quelle persone che si prendono cura dei propri familiari, spesso senza arrivare ai servizi e senza essere riconosciute.

Allo stesso tempo, la legge si propone anche di fare un passaggio inverso ma altrettanto fondamentale: far conoscere meglio ai caregiver i servizi disponibili, sia sanitari sia sociali, che spesso non sono pienamente conosciuti ma possono rappresentare un aiuto concreto.

Negli anni successivi al 2014 si susseguono alcuni passaggi decisivi. Nel 2017 vengono definite le linee operative, che stabiliscono cosa devono fare i servizi nei diversi territori per riconoscere e supportare i caregiver. Nel 2019 arrivano finalmente i finanziamenti, che permettono di avviare un lavoro più strutturato e concreto.

In questo periodo si perfezionano anche strumenti importanti previsti dalla normativa regionale: l'autocertificazione del caregiver, il suo inserimento nei progetti assistenziali, l'introduzione di strumenti per valutare il carico e lo stress, come la scheda Zarit, e l'avvio dei primi progetti di sollievo, tra cui il supporto psicologico, gli interventi temporanei e le prime sperimentazioni di supporto domiciliare.

Proprio nel momento in cui il sistema inizia a prendere forma, arriva la pandemia. Da un lato rallenta molte attività, dall'altro rende ancora più evidente il bisogno dei caregiver, che si trovano spesso soli a gestire situazioni difficili, con meno servizi disponibili. Questa esperienza contribuisce ad accelerare la consapevolezza e, successivamente, anche gli interventi di sostegno.

Nel 2022 i Distretti iniziano a dare piena attuazione a quanto costruito negli anni precedenti ed è in questo contesto che nasce lo Sportello Caregiver del Distretto. Non si tratta di uno sportello ad accesso diretto, come gli sportelli sociali, né di un servizio che eroga interventi sanitari o sociali; la sua funzione è soprattutto quella di informare, orientare e accompagnare.

Lo Sportello rappresenta un punto di riferimento per i sei Comuni del Distretto, aiuta i caregiver a comprendere a chi rivolgersi e quali possibilità esistono, raccoglie dati e bisogni, lavora in connessione con i servizi sociali e sanitari e partecipa alla progettazione degli interventi.

Cura inoltre la comunicazione con i caregiver che si autodichiarano, attraverso comunicazioni mirate ed aggiornamenti sul sito dell'ASP Rodriguez.

Una prima azione concreta per la diffusione delle informazioni è stata la creazione di un'informativa unica distrettuale, pensata per essere distribuita nei luoghi in cui è più facile intercettare i caregiver, come la commissioni per l'invalidità civile, gli Sportelli sociali e poi il PUA. L'informativa sintetizza i contenuti della Legge 2/2014, chiarisce cosa significa autodichiararsi caregiver e indica di rivolgersi agli sportelli sociali del Comune di residenza del proprio assistito per consegnare la documentazione e ricevere le prime indicazioni sui servizi.

Proprio dall'attività dello Sportello e dalla presenza nei momenti di contatto con i cittadini nascono anche i Caregiver Day, occasioni di incontro e informazione su temi di interesse comune e spesso complessi, come il supporto psicologico, l'accesso ai servizi di salute mentale, il ruolo degli infermieri di famiglia, la prevenzione, l'amministrazione di sostegno, i percorsi di invalidità e le cure palliative precoci.

Prendono forma e si sperimentano i progetti di sollievo, pensati come interventi gratuiti e temporanei attivati dai servizi sociali territoriali. Si tratta di risposte concrete che possono includere supporto psicologico, assistenza domiciliare, inserimenti temporanei in struttura o progetti specifici come il "progetto montagna".

Lo Sportello partecipa inoltre a iniziative più ampie, come i gruppi di auto-mutuo-aiuto, le azioni dedicate ai giovani caregiver e la diffusione di strumenti digitali come e-Care e le piattaforme di welfare digitale sviluppate da Lepida.

Si arriva così al 2025, con la nuova e migliorata Legge Regionale 5/2024. Le novità introdotte sono significative: viene riconosciuto il caregiver anche in assenza di convivenza, si rafforza l'attenzione verso i giovani caregiver, fino ai 24 anni, e viene previsto un fondo che potrà garantire continuità agli interventi anche in situazioni che non presentano criteri di gravità estremi.

Per il futuro, la programmazione del Distretto prevede il mantenimento dello Sportello, una maggiore diffusione della normativa tra gli operatori sanitari, un'attenzione specifica ai giovani caregiver e il miglioramento degli strumenti informatici per la raccolta di dati e bisogni.

In sintesi, in questi anni si è cercato di compiere un passaggio importante: da una realtà spesso invisibile, in cui il ruolo di caregiver emergeva solo nei momenti più critici, a un sistema progressivamente più consapevole e organizzato. Un sistema che parte dalla scelta del caregiver di autodichiararsi, senza perdere la dimensione affettiva che resta centrale e insostituibile, ma che prova a costruire attorno a questa esperienza una rete di supporto sempre più strutturata.

PRENDERSI CURA: le testimonianze dei caregiver seguiti da e-Care - A cura di Noemi Placidi, Sabrina Raspanti, Annalisa Reggiani di Lepida e dei caregiver coinvolti

Durante il Caregiver Day del Distretto Savena-Idice, la presentazione del progetto e-Care di Lepida è stata preceduta da alcune testimonianze video particolarmente significative, capaci di restituire in modo immediato e autentico il senso del servizio.

Due caregiver anziane hanno raccontato come la telefonata settimanale sia diventata un momento atteso, capace di offrire ascolto e presenza, rompendo la solitudine e dando continuità alle giornate.

Un'altra caregiver, che si prende cura della sorella, ha sottolineato quanto questo contatto aiuti a non sentirsi sola nel carico della cura.

Attraverso queste voci si comprende il valore del progetto e-Care: un servizio che non si limita a informare, ma accompagna nel tempo. Le telefonate periodiche diventano uno spazio di relazione, permettono di monitorare le situazioni, orientare e sostenere.

È un supporto che si inserisce nella quotidianità senza essere invasivo, che aiuta a orientarsi tra servizi e opportunità e, quando necessario, attiva interventi concreti.

È anche uno strumento per ridurre l'isolamento, creando connessioni e possibilità di aiuto.

La sua forza sta nella semplicità: è accessibile, gratuito e attivabile anche prima che emergano situazioni critiche per questo promosso.

E ciò che più resta, dalle testimonianze, è un messaggio semplice: anche una telefonata può fare la differenza, diventare un punto fermo e aiutare a non sentirsi soli.

INTRECCI DI CURA: esperienze domiciliari tra assistiti e caregiver, tra benessere e sostegno - A cura della Referente ed operatrici Coop Ida Poli ed i Caregiver coinvolti

Tra gli interventi presentati durante il Caregiver Day del Distretto Savena-Idice, il progetto "Intrecci di cura" ha portato uno sguardo molto concreto e ravvicinato sulla vita quotidiana dei caregiver. La coordinatrice della cooperativa Ida Poli ha raccontato un'esperienza che nasce da un'idea semplice, ma profondamente significativa: entrare nelle case con rispetto, costruire fiducia nel tempo e stare accanto a chi si prende cura.

Il progetto affonda le sue radici anche nella storia da cui prende il nome. Ida Poli, figura storica del territorio di Budrio, era una postina che non si limitava a consegnare lettere, ma entrava nelle case portando relazione, ascolto e

presenza, soprattutto alle persone più sole. È proprio questa immagine – una presenza discreta ma costante, capace di creare legami – a rappresentare lo spirito del progetto.

“Intrecci di cura” si rivolge a caregiver di persone anziane con decadimento cognitivo medio-grave, spesso impegnati in una cura continua e solitaria. L'intervento si sviluppa all'interno della casa, nel contesto reale in cui la cura avviene ogni giorno. Un operatore entra al domicilio con cadenza settimanale, per un tempo limitato ma significativo, affiancando il caregiver nelle situazioni concrete, osservando, ascoltando e costruendo insieme possibili modalità di gestione.

Non si tratta di un servizio standardizzato, ma di un accompagnamento che si modella sulla relazione. I gesti, i tempi, le modalità si costruiscono progressivamente, partendo da un momento iniziale spesso delicato: quello in cui si apre la porta a una persona sconosciuta. È proprio lì che comincia il percorso.

Uno degli elementi più forti emersi riguarda la fiducia. All'inizio può esserci diffidenza, resistenza, a volte anche fatica ad accettare un aiuto esterno. Poi, settimana dopo settimana, qualcosa cambia. La relazione prende forma e, con essa, la possibilità di affidarsi. È in questo passaggio che il caregiver può iniziare a sperimentare un piccolo spazio di respiro, un alleggerimento, la possibilità di non dover sostenere tutto da solo.

L'intervento si muove su più livelli: offre strumenti pratici per la gestione della quotidianità, sostiene emotivamente, propone attività per la persona assistita e affianca il caregiver nei momenti più complessi. Ma ciò che sembra fare realmente la differenza è la presenza, la continuità, il sentirsi accompagnati dentro la propria realtà.

I risultati raccolti attraverso i questionari restituiscono in modo chiaro l'impatto del progetto. Emergono livelli molto alti di soddisfazione e, soprattutto, un forte riconoscimento del valore del supporto diretto. Il sollievo viene percepito come reale e significativo, tanto che molti caregiver esprimono il desiderio di proseguire l'esperienza più a lungo.

Accanto ai dati, restano però le parole. Frasi semplici, spontanee, che raccontano bisogni profondi: la scoperta di un servizio che non si conosceva, l'utilità concreta nella vita quotidiana, la sensazione che qualcuno finalmente si prenda cura anche di chi cura.

Un aspetto fondamentale di questo progetto è il lavoro di rete che lo rende possibile. Dietro ogni intervento c'è una collaborazione tra servizi sociali, sanitari e realtà del territorio. Le assistenti sociali intercettano le situazioni più fragili e accompagnano i percorsi, lo Sportello caregiver contribuisce

all'orientamento e al coordinamento, mentre la cooperativa porta l'intervento dentro le case, curandone la continuità.

È proprio questa integrazione a permettere interventi che non restano astratti, ma si costruiscono sui bisogni reali delle famiglie, adattandosi alle loro storie e ai loro tempi. ■ Il messaggio che emerge è semplice ma profondo: il cambiamento non nasce soltanto dai servizi, ma dalla relazione. Entrare nelle case, come faceva Ida Poli, significa ancora oggi portare qualcosa che va oltre l'intervento tecnico: presenza, fiducia e riconoscimento.

E in questo intreccio di relazioni, chi si prende cura può finalmente sentirsi, almeno per un momento, meno solo.

CURE PALLIATIVE PRECOCI: un percorso di cura condiviso con i caregiver - Relatori Jacopo Tamanti e Carmela Palomba

Quando curare significa accompagnare: il valore delle cure palliative precoci.

Negli anni precedenti il Caregiver Day del Distretto Savena-Idice ha avuto un'impostazione prevalentemente informativa, offrendo ai caregiver occasioni per conoscere servizi, opportunità e risorse presenti sul territorio.

Quest'anno si è cercato di compiere un passo leggermente diverso: da un lato restituire quanto costruito nel tempo, dall'altro raccogliere il punto di vista dei caregiver stessi, le loro esperienze e riflessioni. Si è scelto di affrontare un unico tema, comune a tutti, ma spesso difficile da nominare e quindi rimandato: come accompagnare la sofferenza dei propri cari quando la cura non porta alla guarigione, ma a un progressivo declino.

Da questa domanda prende forma l'intervento sulle cure palliative precoci, che propone un cambio di sguardo profondo. Non si tratta più soltanto di curare con l'obiettivo di guarire, ma di prendersi cura accompagnando la persona e la sua famiglia lungo il percorso della malattia, con un'attenzione particolare alla qualità della vita.

Le cure palliative precoci non riguardano esclusivamente la persona malata, ma coinvolgono pienamente il caregiver e l'intero contesto familiare. Intervenire in questa fase significa poter gestire i sintomi e il dolore, sostenere la quotidianità del caregiver e offrire uno spazio di supporto anche sul piano emotivo e relazionale. Significa aiutare le famiglie a orientarsi nelle scelte, nella comunicazione e nei momenti più complessi, costruendo insieme un percorso condiviso attraverso la pianificazione delle cure.

È un lavoro che entra nella vita reale delle persone, in un tempo spesso fragile e denso di cambiamenti, in cui non ci si confronta solo con gli aspetti clinici, ma anche con la consapevolezza della malattia, con il tempo che si modifica e con un futuro che diventa più incerto.

Uno degli aspetti più importanti è proprio il sostegno nelle decisioni difficili. Le cure palliative permettono di evitare trattamenti non appropriati e di costruire

percorsi coerenti con i valori e i desideri della persona, alleggerendo il caregiver da una responsabilità spesso vissuta in solitudine e con grande fatica. Attraverso la pianificazione condivisa delle cure, le scelte vengono costruite insieme, rispettando la dignità della persona e il suo modo di vivere la malattia. Se c'è una parola che attraversa tutto questo lavoro è "esserci". Essere presenti, disponibili, raggiungibili anche nei momenti più complessi, stare accanto quando le possibilità di intervento si riducono. È una presenza che non si limita all'aspetto sanitario, ma che diventa relazione, continuità e affidabilità.

Come ricordato anche attraverso le parole di Cicely Saunders, fondatrice delle cure palliative, quando non è più possibile cambiare il corso della malattia, restare accanto diventa una delle forme più importanti di cura.

A rendere ancora più significativo questo momento sono state le testimonianze. L'infermiera del team di cure palliative ha condiviso una lettera rivolta ai caregiver, una riflessione intensa sul loro ruolo: un riconoscimento della fatica quotidiana, della dedizione silenziosa e della capacità di restare accanto anche nei passaggi più difficili.

Accanto a questa, è stata proposta anche una lettera immaginaria di una madre rivolta alla propria figlia caregiver. Parole che forse non possono più essere dette, ma che restituiscono gratitudine, amore e consapevolezza del percorso condiviso. Un passaggio molto toccante, che ha dato voce a ciò che spesso resta non espresso.

Anche i professionisti del territorio hanno sottolineato l'importanza di questo lavoro. Un medico di medicina generale, insieme alla sua infermiera, ha espresso un sentito ringraziamento per il supporto offerto dal team di cure palliative, evidenziando il valore di una presenza continua, garantita anche nei momenti più complessi, capace di sostenere non solo le famiglie ma anche chi cura.

In questo dialogo tra professionisti è emerso con chiarezza il valore della collaborazione con gli infermieri di comunità, che hanno richiamato l'importanza di prendersi tempo, entrare nelle case senza fretta, costruire relazioni e conoscere davvero le persone, oltre la loro condizione clinica.

Quello che resta, al termine di questo intervento, è la consapevolezza che la fase finale della vita non è solo un passaggio sanitario, ma un tempo profondamente umano. Un tempo che chiede di essere accompagnato con rispetto, presenza e attenzione.

Le cure palliative precoci offrono proprio questo: non soltanto competenze, ma una forma di vicinanza capace di sostenere le persone nei momenti più fragili. E ricordano, con forza, che anche quando non si può più guarire, resta ancora molto che si può fare: prendersi cura, stare accanto, esserci.

LE VOSTRE PAROLE - Testimonianze e storie di caregiver, assistiti ed operatori del Distretto Savena - Idice

La vostra voce: storie che diventano presenza

Durante il Caregiver Day, uno dei lavori più intensi è stato dedicato a “La vostra voce”, un lavoro costruito per far essere presenti anche chi presente non poteva essere, a partire dalle parole dei caregiver del territorio.

Prima ancora dei dati e delle analisi, sono arrivate le storie. Frammenti di vita, ricordi, immagini che raccontano cosa significa davvero prendersi cura ogni giorno.

Sappiamo che storie simili sono state raccolte e raccontate in molti contesti, che non stiamo dicendo nulla di completamente nuovo, ma sentivamo il bisogno di riportare le storie – forse simili a tante altre – delle persone che abbiamo realmente incrociato nei servizi sociali e sanitari del nostro Distretto.

Persone che abbiamo cercato di contattare, informare e accompagnare in questi anni di attività dello Sportello Caregiver e dei servizi territoriali, progressivamente ridefiniti anche in linea con la Legge Regionale Emilia-Romagna 2/2014.

Dalle risposte raccolte emergono 20 storie. Diverse, lontane tra loro per età, relazioni e situazioni, ma profondamente unite da un’esperienza comune: quella di un amore che resiste, anche quando cambia forma.

Sono storie di genitori, figli, coniugi. Storie che parlano di legami forti, di identità che si trasformano, di vite che si intrecciano con la fragilità.

In tutte ritorna con forza lo stesso movimento: il passaggio dal “prima” al “dopo”. Il prima fatto di energia, ruoli, quotidianità condivise. Il dopo segnato dalla malattia, dalla perdita progressiva, dalla fatica.

E in mezzo, il ricordo. Un sorriso, un gesto, un’immagine che resta.

“Quel sorriso non c’è più”. E proprio quel sorriso, oggi, diventa memoria.

Quando cambia tutto

Diventare caregiver è quasi sempre un passaggio non scelto. A volte improvviso, altre volte lento, quasi impercettibile. Può iniziare con una caduta, una diagnosi, un evento che segna un prima e un dopo.

Oppure può esserci da sempre, nella vita di chi accompagna un figlio fin dalla nascita. O ancora, può crescere nel tempo, dentro un declino che avanza silenzioso.

Ma in ogni storia c’è un punto comune: il momento in cui si smette di essere “solo” figli, genitori o coniugi e si diventa custodi della vita dell’altro. Un passaggio che cambia profondamente lo sguardo su di sé e sulla propria vita.

Tra amore e fatica

Le parole raccolte restituiscono un equilibrio delicato, spesso invisibile: quello tra dedizione e stanchezza, tra presenza e perdita di sé. Molti caregiver raccontano il bisogno di essere riconosciuti, di non sentirsi soli, di non scomparire dentro il compito della cura.

Eppure, accanto a tutto questo, c'è qualcosa che tiene: un legame profondo, che attraversa la fatica e le difficoltà. Non è un amore ideale o romantico, ma un amore concreto, quotidiano: quello dell'esserci.

Un bisogno semplice, ma essenziale

Dalle storie emerge con chiarezza un bisogno che attraversa tutte le esperienze: il bisogno di tempo, di respiro, di sostegno reale.

A volte basta poco per cambiare la qualità della vita: "due ore per respirare", uno spazio per fermarsi, la possibilità di affidarsi. Non è solo una richiesta di servizi, ma di presenza, ascolto, relazione.

Ascoltare queste voci significa fare qualcosa di più: trasformare vissuti individuali in un racconto condiviso, capace di orientare i servizi, ma soprattutto di riconoscere chi, ogni giorno, si prende cura. E ricordare, insieme, che nessuno dovrebbe farlo da solo.

14 maggio 2026 - Monterenzio



Sportello Distrettuale Garegiver contatti: silvia.minelli@asplaurarodriguez.it - 3383729910